

FRANCESCO GUCCINI & FABRIZIO SILEI

“Cari amici rapper tornate in osteria”

Dialogo tra Francesco Guccini e Fabrizio Silei raccolto da Stefania Parmeggiani, fotografie di Claudia Gori



Nella casa sull'Appennino In queste immagini, alcuni particolari della casa di Piviana, sui monti pistoiesi vicino al confine con l'Emilia Romagna, in cui vive Francesco Guccini (qui a fianco). Nella foto a centro pagina il cantautore è ritratto nel suo salotto insieme allo scrittore Fabrizio Silei, che lo ha raggiunto per questa conversazione

Le sfide in rima dei cantanti d'oggi? Eredi dei "contrastisti" a sorsi di vino. Parola di un artista contadino e di uno scrittore che gli somiglia. Nostalgici? "No, la memoria serve: non vedete come vota la gente?"



La civiltà contadina è morta e con lei se ne è andato un mondo. Siamo orfani dei nostri dialetti, di una cultura che nasceva dalla terra e dall'esperienza, di gente semplice che aveva la terza elementare ma possedeva la conoscenza". Francesco Guccini, 79 anni, è seduto al tavolo della sua cucina, a Piviana, il borgo sull'Appennino toscano-emiliano dove si rifugiò con la madre durante la seconda guerra mondiale e dove 19 anni fa ha deciso di tornare. Nella casa sul confine dei ricordi, come ha cantato in *Radici*, il disco del 1972 con in copertina la foto di nomi e prozii. Con lui Fabrizio Silei, autore di libri per ragazzi tra-

doti in 18 Paesi, che ha scelto un giallo storico ambientato nel 1936, *Trappola per volpi*, per fare i conti con la storia della sua famiglia contadina, socialista e antifascista. Siedono uno accanto all'altro, discutono di letteratura citando Borges e Calvino, ma ben presto quella che doveva essere una conversazione sul giallo sconfinava in altri territori, "i riti antichi e i miti del passato". Guccini disegna un semicirchio con le mani: abbraccia il mondo a cui appartiene, il mulino dove ha passato i primi cinque anni di vita senza acqua corrente, il fiume che scorre attorno, i boschi di castagno, la Porrettina oggi interrotta da una frana, la fila di case vuote... «In un censimento del 1911 nel comune di Sanbuca Pistoiese, di cui Piviana è una frazione, c'erano più di 7mila abitanti, adesso siamo mille e qualcosa». Sorride, avrà anche abbandonato Bologna, via Paolo Fabbri 43 e le notti all'osteria delle Dame, ma non è emigrato: nei libri, dalle *Croniche Epafaniche* ai

gialli con Lorian Macchiavelli, tiene traccia delle cose perdute ma resta comunque dentro il mondo, ne avverte le tensioni e i conflitti. **Perché avete scelto il giallo storico?** **FABRIZIO SILEI** «Volevo fare i conti con la storia della mia famiglia e mio nonno, reduce dal primo conflitto mondiale, ma non potevo scrivere *Non so che viso avesse perché nel mio caso non lo avrebbe letto nessuno*. Il giallo storico è stato il mio modo».

FRANCESCO GUCCINI «Conoscevo una storia accaduta in paese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, mai del tutto chiara: un prete trovato morto nella gola del fiume. La raccontai a Lorian Macchiavelli e Antonio Franchini, editor di Giunti, ci suggerì di scriverla insieme. A proposito, Silei ha la stessa caratteristica del mio socio: ama le pause narrative. Per me invece un giallo deve essere secco, ogni capitolo deve farti venir voglia di leggere il prossimo». **SILEI** «È la tecnica della ciliegina, una tira l'altra. Nella letteratura per ragazzi è irrinunciabile, ma questa volta, avendo a che fare con gli adulti, l'ho violata. Le digressioni sono ciò che accade quando percorri un sentiero e ti fermi per osservare il panorama». **Ci vuole equilibrio.** **GUCCINI** «Diceva Borges che un arabo se scrive un racconto arabo non ha bisogno di riempirlo di palme e dromedari. Un occidentale sì. Ma la caratterizzazione può risultare appiccicata».

SILEI «Le cose troppo leggere rischiano lo stereotipo. Bisogna cercare l'esattezza di cui parla Calvino nelle *Lezioni americane* e anche con quella andarci piano: se si esagera si rallenta il giallo». **SILEI, lei rappresenta il potere fascista con tratti quasi caricaturali.** **SILEI** «Perché lo vedo come il potere dell'ignoranza. E poi c'è la sagacia popolare, che ha a che fare con l'impotenza e che nei borghi di Prato diventa il tentativo di farcela con la lingua». **GUCCINI** «Mi è piaciuto molto l'antifascismo smaccatamente popolare che descrivi e la figura del detective contadino, pochi studi, grande sapienza». **Nostalgia della civiltà contadina?** **GUCCINI** «Sì ha nostalgia per le persone che non ci sono più, per un periodo della vita che è alle nostre spalle, non certo per la povertà». **SILEI** «Non è nostalgia, è il rammarico per la scomparsa della civiltà contadina, un tema pasoliniano. La perdita e lo scambio con il consumismo in un mondo dove non c'è più la saggezza di tagliare la legna con la luna calante e neanche il desiderio della cultura».

Perdita che avrà conseguenze. **GUCCINI** «La civiltà contadina era ignorante, ma aveva la prudenza; che non significa stare lontano dai pericoli, ma coltivare il dubbio e rispettare gli altri. Nel mondo di mia nonna sarebbe stato impossibile dire a un cantante di aprire le gambe solo perché non si condividono o comprendono le sue parole». **SILEI** «Oggi si studia, ma c'è l'analfabetismo di ritorno: si legge un articolo di giornale e non si capisce il contenuto». **GUCCINI** «Si vede dalle scelte elettorali. C'è una brutta aria, tant'è che io mi tengo stretto il mio certificato di nascita: ho scoperto che c'è scritto di "razza ariana". Di questi tempi può servire». **SILEI** «Un'altra cosa che si sta perdendo è l'identità familiare. I ragazzi non fanno più domande sulla famiglia, indos-



Francesco Guccini

C'è una brutta aria, tant'è che io mi tengo stretto il mio certificato di nascita: ho scoperto che c'è scritto di "razza ariana". Di questi tempi può servire



Fabrizio Silei

Un'altra cosa che sta scomparendo è l'identità familiare. I ragazzi non chiedono più da dove vengono: indossano le stesse Nike, guardano gli stessi serial di New York



Il libro e l'autore *Trappola per volpi* (Giunti, pagg. 414, euro 16) è il primo giallo storico di Francesco Silei (Firenze, 1967). Ambientato nel 1936, vede l'isordito detective contadino Pietro Bensi e del vice commissario Vitalliano Draghi. L'autore presenterà il libro il 9 marzo alle 18, alla libreria Ibs di via dei Cerretani, a Firenze



sano le stesse Nike e guardano le stesse serie tv dei loro coetanei di New York. **Tra la via Emilia e il West...** **GUCCINI** «La mia fascinazione per l'America nasce dalle letture, dai sogni e dalla mia storia, dalle *Radici* come ho chiamato il quarto Lp, non certo dalla televisione e dalla sua vuota narrazione». **Siete legati alla tradizione orale.** **SILEI** «Mia madre raccontava favole toscane o storie di guerra. Noi i nonni andavano al mercato e compravano insieme alle lamette anche i fogli volanti». **GUCCINI** «I cantastorie non esistono più e molti neppure li ricordano. Una donna di Piviana mi recitò *La guerra di Berto*, 29 strofe di un suo cugino intonato sul modello dell'ottava rima. E poi c'erano le sfide poetiche, i contrasti».

SILEI «Quando mio figlio mi parla delle battaglie tra rapper lo scherzo: guarda che non è nulla di nuovo». **GUCCINI** «Uno dava l'ottava e l'altro risponde. Benigni, chi era è bravissimo, al tempo fatava. Ricordo una serata a Bologna, c'era anche Umberto Eco che francamente non è mai stato un granché a improvvisare».

La perdita della civiltà contadina è la perdita di una cultura? **SILEI** «Il dialetto, la sagacia popolare, la tradizione orale... Un altro mondo». **GUCCINI** «È finito e anche gli Appennini stanno morendo: i rovi si riprendono i sentieri, i paesi si spopolano. Adesso la frana. Quando scendete a valle controllate il traffico: sparito anche quello».

Esikmo & noir Francesco Guccini (Modena, 1942), dopo l'addio alla scena musicale si dedica totalmente ai libri: ai suoi romanzi e ai noir scritti a quattro mani con Lorian Macchiavelli. L'ultimo è *Tempo da effi* (Giunti, 322 pagg., euro 18), romanzo di boschi, lupi e altri misteri ambientato nell'Appennino toscano-emiliano

Facciamo rete? Sì, ma tra paesi

di Franco Arminio

I paesi non fanno rete. Non si è mai vista una protesta dei sindacati dei paesi italiani che si stanno spopolando. Ogni paese cerca la sua via, il suo sostegno, quando lo cerca, quando lo trova. Il paese non ti sostiene. Il paese non compra i tuoi libri. Non ti chiede di candidarti a sindaco nel caso gli viene il sospetto che potresti essere la persona giusta. Chi vive nelle grandi città può non avere appoggi ma è difficile che abbia delle ostilità. Assenza di vento. Invece chi si muove nel paese ha sempre un vento contrario. Se il vento è leggero, come nel caso del gilevito, magari ti aiuta anche ad andare più lontano. Altrimenti ti fermi e inacidisci sul posto. Conosco giovani musicisti bravissimi che non riescono ad uscire fuoridai dal muro del proprio territorio. E così giovani attori e artisti. Quando ti opponi all'attenzione del centro sei sempre solo. E sei sospettoso, a volte la sfiducia finisce per tradire il tuo talento. Ho visto vite promettenti aggrovigliarsi nell'impotenza di risposte che non arrivano. Il margine chiede e il centro non risponde. Questa cosa è paese in televisione. La televisione racconta il margine sempre col filtro della miseria o della delinquenza o del residuo buolico. Raro che si riesca a vedere un racconto asciutto del margine, è come se i paesi non avessero diritto a essere raccontati per come sono, per come diventano giorno per giorno. Il centro nemmeno se ne accorge dei suoi privilegi. E il margine perde di vista le sue mancanze. Sei senza ospedali e ti sembra normale, hai un medico rude e ignorante e ti sembra normale. Il professore è accidioso e ti sembra normale. Il sindaco vive altrove e nessuno glielo fa notare. Il centro quando ti accoglie lo fa sempre un poco distrattamente, come se fosse impegnato in altro. Non sei della tribù, dirà il Caporai. In qualche modo i salotti esistono ancora, esistono vicinanze non dichiarate. Chi vive al margine si muove sempre da solo. E se il centro un poco ti accoglie, aumenta l'invidia di chi dovrebbe sostenere. Io da quando vengo un po' di libri di poesie ho visto sparire quasi tutti i miei amici poeti. Implacabilmente. Ecco, forse è il momento di aggiungere alla vecchia e malrisolta questione meridionale anche la questione del margine (che non è solo al Sud). E la questione dei professori universitari che partoriscono figli professori e dei notabili dei banchieri e di tutte le altre figure del centro che continuano a vincere la loro lotta di classe con il margine. La lotta di classe non è solo tra ceti, ma anche fra territori. Padova non ne vuole sapere di Crotona, Bolzano non ha neppure il sospetto che stia nella stessa nazione di Foggia. Eppure di queste cose bisogna discutere. Ora non abbiamo una classe politica attrezzata a gestire le diversità del paese. Prima del voto sarò in ferie e lo sapevo che in Italia ancora esistono i pastori. Come non sanno che esistono paesi squallidi di ogni servizio e dove i giovani di talento devono solo scegliere tra l'emigrazione o l'esilio a casa. I paesi non fanno rete, non toro mai in rete e federare le forze. Dovrebbero cominciare a farlo se non vogliono perdere i loro ragazzi.

